I.VI.4.23 mercoledì

1

ma no, non incrudirti l'animo così, non aggiungere un altra causa alle altre da combattere! Devo proprio convincermi che nulla nulla ti fanno le mie lettere, neppure un momentino di sollievo, di fiducia calma anche nel dolore? Vuoi farmi sentire così impotente ad alleviarti anche il minimo tedio? Sembra, quando si è ammalati, che gli altri dicano tutto, come parole che vengono, le usuali di fronte ai fatti

2

usuali; sembra d'essere lasciati soli, senza nessuno capace di comprendere uno dei momenti che diventano spasmodici; ed è per questo che si è cattivi. Ma no, sentimi vicina a te, e fa conto che nessuno ti faccia auguri, ne ti dica nulla, e tutti ti lascino tranquillo e magari solo ad aspettare da solo, senza attossicarti il sangue e rivolgerne in cuore il risultato. Sono dunque così vane le mie parole, come nulla

ti scrivesti, come se nessun stru-
gimento mi tendesse più forte
di te, con tutte le mie forze che
resistono per te, e per te si rifanno
di nuovo dopo smarrite, senza
cedere senza mutare, accresciute
quasi dal loro stesso sforzo, cercan-
ti un bene anche nel loro tra-
vaglio.

Io non ti dico nulla, io
non ti parlo mai; ti ho diven-
ticato quanto più il male ti di-
venta tedioso da vincere, perché

è vana quest'unica forza che ho
da lontano, non arriva a toccare
nemmeno la superficie del tuo
cuore inasprito. E così, e io mi
affatico intorno ai miei pensieri
senza saper trarre un aiuto nem-
meno da loro, e così dovrei pensare
che vale forse più trattarti ma-
le anche nel male e privarti del-
la più piccola tenerezza come
se dovesse avere più risultato
lo strappo di tutto ciò che è

necessario a un ammalato. Eppure anche io lo sono stata e non meno di te adesso o per circostanze o per indebolimento vero prodotto da loro. L'estate scorsa di questi tempi, per esempio, mi ero un fastidio delle febbri così alte che mi facevano giungere alla sera senza memoria, con degli spasimi così acuti per le membra da gridare. E son passate anche quelle, verso settembre ero arrivata a un minimo. Non lo

dicevo perché nessuno mi avrebbe dato aiuto come ti ha bisogno tante volte, ma tu no, tu sai che qualunque cosa mi dici, in qualunque stato ti trovi, in qualunque momento mi chiami, io sono presso a te, puoi dirmi tutto il tuo dolore, che delle volte sembra ti alleni anche se altri ti comunica e lo vede. Dunque non ha che da attendere, quanto sarà necessario, poiché doveva essere anche così forte, chi sa. Tu

di sempre ne deriva uno stato di salute più salda e poi è inutile se è necessario attendere, è necessario non ci un uomo se ti dibatti in queste avversità che non sono le più forti. Tutto si sacrifica a uno stato di miglioramento, anche i propri impulsi, quando m'importa anche esso, deriva da questi. Perché fai così e mi fai dire come non vorrei. Avessi potuto prendere i tuoi mali, a quest'ora saresti

al Monte Rosa, a quello bronco, dove la tua volontà ti avesse condotto, e certo di questo sono certa che soffrirei molto meno anch'io.

Dimmi che sei più buono, che non t'inveleniscì contro te stesso, dimmelo, e allora taccio non ti stanco più

I. VI. 4. 23 A

Dottor

G. Matteotti

Frattapolesine Rovigo

ROMA
19-20
28·VII
1915
FERROVIA

Cent. POSTE ITALIANE 15

I.M. 4. 23 B